

Martedì 30 luglio 1996

Olimpiadi '96

l'Unità 2 pagina 5



Baseball: sfida decisiva col Giappone

Home run azzurri ma vince l'Olanda

■ ATLANTA. Una bella partita che ha lasciato tutti con il fiato sospeso fino all'ultimo inning quella che ha visto sul diamante confrontarsi Italia e Olanda, antagoniste da sempre nel vecchio continente in questo sport. Gli olandesi sono la vera bestia nera degli azzurri, e si sono laureati proprio quest'anno campioni d'Europa. Ma l'Italia di ieri ha mostrato di essere all'altezza, mettendo in mostra in particolare i propri battitori. Gli azzurri infatti erano partiti male, finendo subito sotto di due punti. Poi grazie ad un fuoricampo riuscivano ad agganciare i campioni d'Europa. Gli olandesi però sono collet-



tivo collaudato e di ottimo livello tecnico. L'Italia subiva ancora la sua azione, subendo in particolare il doppio gioco degli avversari. L'Olanda così riusciva a reincrementare il vantaggio, portandosi 8 a 4. Un handicap che sembrava incolmabile, se non che all'ultimo inning l'Italia tirava fuori un altro Home Run, che fruttava tre punti. Partita riaperta e un solo giocatore eliminato, ma ancora un doppio gioco dei campioni d'Europa faceva naufragare le speranze dei giocatori italiani, la cui delusione, ampiamente dipinta sui volti, era grandissima. Per il baseball azzurro però il torneo non è ancora finito. Oggi dovranno affrontare un difficile incontro con il Giappone, squadra di buon livello mondiale: una vittoria, non impossibile, permetterebbe all'Italia di passare il turno. Altro incontro di rilievo era quello che aveva visto Cuba affrontare gli Stati Uniti, sorta di anticipo sulla finale in programma venerdì. La guerra fredda sarà pure finita, ma tra Usa e Cuba la freddezza che continua in politica, tra la rigidità dell'embargo e lo stillicidio di fughe dall'isola di Fidel Castro alle spiagge del sogno americano trova puntuale riscontro nello sport che entrambi i paesi amano di più, il baseball. Molti dei cubani hanno rifiutato contratti miliardari per giocare nelle Major League: «Conta di più l'onore di 11 milioni di cubani che 11 milioni di dollari» ha affermato Omar Linareis, il più corteggiato. E Cuba ha ottenuto il 140° successo consecutivo dominando contro i giovanissimi giocatori Usa.

Splendida medaglia d'argento per l'azzurra nella 10 km; quinta la Giordano

Perrone, l'allegria marcia

■ ATLANTA. Hanno molto apprezzato pure gli americani, ma ben prima che Elisabetta Perrone salisse sul podio per prendersi una strameritata medaglia d'argento. Il fatto è che questa bella ragazza piemontese - ma che a forza di stare a Firenze ormai «aspira» le vocali - ha conquistato il pubblico durante la sua perentoria esibizione nella dieci chilometri di marcia. Lei si danzava l'anima per non perdere troppo terreno dalla russa Nikolayeva, l'imprendibile vincitrice, stava attenta al prevedibile ritorno delle cinesi, che avevano già ingoiato l'altra azzurra Rossella Giordano, ma la gente dello Stadio olimpico non faceva altro che parlare del *wonderful bikini* esibito dalla nostra, spesso l'unica atleta in azione sui grandi megaschermi posti sopra le tribune.

Dettagli e sostanza

A noi italiani, che prendiamo la marcia più seriamente della folla della Georgia, il due pezzi azzurro sfoggiato da Elisabetta è parso solo un gradevole dettaglio. La sostanza sta invece nel podio conquistato da questa ventottenne nata a Camburzano, in provincia di Vercelli, un argento che sommato al bronzo della Brunet nella sera precedente rilancia l'atletica italiana dopo un inizio Giochi tutt'altro che esaltante. Due risultati - come ha sottolineato la stessa Perrone - che soprattutto spostano l'attenzione sulle nostre donne dell'atletica, a lungo considerate le parenti povere del movimento. Ma prima un po' di cronaca...

... di primo mattino c'è il sole; ad Atlanta, ed è la prima volta, si parte per una gara di fatica con un basso sole che inizia a picchiare sul viale accanto allo Stadio, la monotona sede della 10 chilometri olimpica da percorrere più e più volte. Per le italiane, Elisabetta Perrone, la giovane Giordano e Annarita Sidoti, ci sono da riscattare le brutte figure di colleghi (vedi la 20 km di marcia) e colleghe (vedi la maratona) già avventuratisi sulle strade.

Questa volta le azzurre "ci sono". Nei primi chilometri le si vede tutte davanti, insieme a russe, cinesi e la

tedesca Gummelt. Poi, quando Nikolayeva e Stankina allungano di brutto al terzo chilometro, il gruppo si sfilaccia, con Perrone e Giordano ad inseguire le battistrada. Altra svolta a metà gara: la giuria giustifica la sua esistenza e blocca la Stankina, non nuova a questo tipo di disavventure. Davanti resta l'altra russa Nikolayeva, già argento olimpico a Barcellona e bronzo ai mondiali '95 (dietro la Perrone). Elisabetta resta dov'era, sospesa fra la prima e le cinesi, Wang, Gao e Gu, che iniziano una decisa rimonta. Rossella Giordano, la ragazza su cui già si punta per le prossime Olimpiadi, perde invece terreno, un po' per la fatica, un po' per le ammonizioni dei giudici.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

Di statura media, con un fisico armonioso ed un viso dai lineamenti regolari, Elisabetta è un tipo preciso, che ci tiene a parlare di sé senza che possa esserci spazio per alcun fraintendimento: «Otto anni fa - racconta - mi sono trasferita a Firenze per frequentare l'Isef. Lì ho incontrato il mio allenatore, Marco Ugolini, e il mio ragazzo Tiziano. Per anni ho diviso una casa con altre ragazze, adesso invece ne ho presa una tutta per me, in via Faentina. Ho detto tutta per me perché ci vivo da sola. A proposito, vi prego di non chiedermi quanto mi sposo con Tiziano. La ragione è molto semplice: per ora non penso al matrimonio».

Motorini alle Cascine

Messe «agli atti» queste dichiarazioni, si finisce per parlare di un problema che sta molto a cuore a Elisabetta: «Spero che adesso il sindaco si dia da fare per risolvere la questione del Parco delle Cascine. Non chiedo molto, soltanto un permesso perché quando marcio possa essere seguita in motorino». Ovviamente, per chi non ha una solida conoscenza della toponomastica fiorentina, è come se si esprime in arabo. «Mi lamento - spiega lei - perché la zona delle Cascine non è molto ben frequentata. Quando mi alleno mi sento dire di tutto. E prima, almeno, c'era il mio allenatore che poteva seguirmi in motorino. Adesso il sindaco ha deciso di impedire l'accesso nel parco a qualsiasi mezzo l'effetto è che io devo avventurarmi a marciare da sola in certi punti molto rischiosi. Un permesso per il motorino di Marco Ugolini, non chiedo altro».

Ultime battute: la Nikolayeva non si prende più e dunque la Perrone gestisce la posizione. Scelta oculata, tanto più che sta viaggiando sui ritmi del suo primato personale, che la mette al riparo dai fulmini della giuria. Elisabetta entra nello stadio quando la russa taglia il traguardo. Altri cento metri e finisce anche la sua fatica, con successivo giro d'onore trascorso nella vana ricerca di un tricolore da sventolare. Più che buona anche la prestazione della Giordano, quinta alle spalle della Wang e della Gu.

«È una medaglia che non mi aspettavo - dichiara Elisabetta a caldo -, mi ero fatta male ad un tendine appena un mese fa, qui sarei già stata contenta di entrare nelle prime dieci. Ed anche in gara non credevo di poter prendere l'argento. Quando sono partite le due russe ero un po' in difficoltà, non riuscivo ad ingranare. È stata decisiva la squalifica della Stankina».



Elisabetta Perrone medaglia d'argento nella 10 km di marcia

Ansa

Ghada Shouaa, l'eptathlon femminile ringrazia Assad

È una di quelle storie che manda in estasi il presidente della Federatletica mondiale, Primo Nebiolo. Costui, che fra le varie virtù non coltiva certamente quella della modestia, ogni tanto ama paragonarsi ad una sorta di ecumenico Pontefice dello sport. E una come Ghada Shouaa, se non giustifica le ambizioni papali di Nebiolo, afferma però con forza il carattere universale della disciplina regina dei Giochi. Ghada Shouaa, nata ventiquattro anni fa a Damasco, si è confermata domenica sera quale nuova «superwoman» dell'atletica femminile. Questa ragazza siriana, un metro e ottanta per 68 chili, si è imposta con apparente facilità nell'eptathlon, gara difficile e faticosa composta da 8 fra le più significative prove in pista e pedana. Un successo che fa seguito a quello ottenuto ai campionati mondiali dell'anno scorso. Qui ad Atlanta la Shouaa era attesa ad una specie di prova del fuoco, vale a dire al duello con l'atleta che per tanti anni ha monopolizzato la specialità, Jackie Joyner-Kersey. Senonché la «superwoman» originale dopo il forfait di Goteborg causa infortunio ha dovuto lasciar perdere anche a casa sua, costretta al ritiro nel corso della prima giornata. «Peccato - ha commentato Ghada Shouaa, con probabile sincerità - ci tenevo a misurarmi con lei, sia perché l'ammiro, sia perché sono convinta di poterla battere». Capace di esprimersi solo nella sua lingua, con la Shouaa si va incontro al classico «effetto interprete». Uno pone la domanda, lei ascolta la traduzione e risponde volentieri, sembrando persino molto presa dal quesito. Poi arriva la traduzione e ti vengono riportate quattro frasette scontate. Vai a capire di chi è la colpa... Quel che si coglie subito è il continuo ringraziamento che Ghada fa al governo della Siria ed al suo presidente Assad. «È solo grazie all'intervento diretto del Governo e della Federazione che ho avuto la possibilità di allenarmi con tutto il necessario per l'eptathlon. Dopo aver vinto a Goteborg la cosa che mi ha inorgogliato di più è stato il telegramma di congratulazioni del presidente Assad. Immagino che ora ne riceverò un altro... Intanto, spero che questa medaglia d'oro aiuti la causa dello sport femminile nel mondo arabo». Ancora giovane, specie per una gara che richiede grandi doti di esperienza, la Shouaa è un autentico fenomeno atletico. «Non ho mai visto una donna così approssimativa nello stile ottenere certi risultati», ha dichiarato Konrad Lerch, per 21 anni organizzatore del meeting di Goetzis, il «santuario» agonistico degli specialisti delle prove multiple (decathlon ed eptathlon). E della cosa è convinta anche la diretta interessata: «Qui ad Atlanta speravo di vincere andando oltre i 7.000 punti (ne ha ottenuti 6.790, ndr.) ma le particolari condizioni atmosferiche me lo hanno impedito. Comunque so di avere molti margini di miglioramento. Già l'anno prossimo tenterò di superare il primato mondiale della Joyner-Kersey (7.291 punti, ndr.) ai mondiali di Atene. Battendo anche lei, naturalmente». □ M.V.

Black-out e tabelloni imprecisi: un vero caos

Se i Giochi informatici mandano gli atleti in tilt

I Giochi informatici vanno in tilt: dal tabellone «distratto» che ha confuso la marciatrice azzurra Perrone, ai due decimi nella finalina di pallanuoto. Una abitudine americana, come quella volta a Los Angeles nel '32.

LUCA MASOTTO

■ Nel pianeta dell'informatica ci sono computer che vanno in tilt, tabelloni con indicazioni sbagliate, false sirene black-out e fotofinish che si inceppano. I Giochi multimediali stanno facendo fiasco. E se il traffico metropolitano lascia per strada gli addetti ai lavori il colosso dell'informatica Ibm (che si è presentato all'appuntamento olimpico con 700

stazioni di lavoro intelligenti tali da garantire una quantità di informazioni pari a quella contenuta in un quotidiano medio per i prossimi 30 mila anni) lasciano di stucco per la sua inefficienza. Oltre a non informare (i risultati delle gare arrivano con traumatico ritardo da mettere in crisi le agenzie giornalistiche di tutto il mondo) il servizio ha messo a re-

pentaggio la corsa alle medaglie. Anche gli azzurri hanno pagato questa negligenza multimediale. Partiamo dal dato più fresco: Betty Perrone ad esempio ha rischiato di buttar via la medaglia d'argento per un errore sul tabellone che segnalava i giri ancora da compiere nei 10 chilometri di marcia. «Ho alzato la testa e ho visto il numero uno. Ancora un giro, ho pensato. Poi ho visto la russa Nikolayeva che invece entrava nello stadio. Dopo un attimo di incertezza, ho deciso di seguirla. Se entra lei, ho pensato, entro anch'io, vediamo cosa succede». La gara ha avuto anche un finale contestatissimo che ha creato più di un problema ai cronometristi ufficiali. L'ordine d'arrivo infatti è stato modificato due volte dalla giuria: in un primo tempo la medaglia di bronzo era stata attribuita alla cinese Wang Yan, successivamente era stata assegnata alla sua

connazionale Gao Hongmiao, infine è stata restituita alla Wang Yan. Una medaglia di bronzo assegnata nella più totale confusione. Chissà cosa avranno pensato le due dirette interessate, salite e ridiscese sul podio. Nel convulso finale le cinesi si erano presentate testa a testa: Yang ha tagliato il traguardo per prima ma la giuria ha attribuito il terzo posto alla Gao, definitivamente squalificata per marcia irregolare. I giudici hanno pensato bene di non spiegare come mai la Gao era stata inizialmente classificata davanti alla connazionale.

Insomma, i Giochi americani danno in numeri. Anche le organizzazioni più ambiziose hanno i loro punti deboli. E gli statunitensi, abituati ad organizzare Giochi elefantiaci sono degli esperti. Ad esempio a Los Angeles '32 ci si dimenticò di installare un contappassaggi sul

campo di atletica costringendo i concorrenti dei 3000 siepi a compiere un giro di campo in più, altri 460 metri. Non arrivò nessuna protesta, la gara non venne ripetuta e il finlandese Volmari Iso-Hollo si tenne la medaglia, ma anche un pizzico di rammarico perché al passaggio dei 3000 il suo tempo era stato da nuovo record olimpico. Da notare che anche la lunghezza delle corsie allora fu calcolata approssimativamente: nei 200 metri gli atleti corsero due metri in più del previsto. Stravolgendo record e primati personali. Erano altri tempi e forse si potevano anche tollerare queste «dimenticanze olimpiche». Ma la finalina mozzafiato dell'Italia di pallanuoto non sarebbe passata in secondo piano in caso di sconfitta italiana. Il Settebello che aveva già il bronzo al collo a 2/10 dalla fine del quarto tempo, l'ha perso, alcuni dicono, per colpa della

anticipata gioia degli azzurri, altri per un errore della giuria che ha fatto suonare la sirena con leggero anticipo «invitando così gli italiani a gettarsi in acqua in segno di giubilo». È stato uno sbaglio grossolano del tavolo e del resto già lo scorso anno alla Coppa Fina disputata in questa piscina avevamo verificato l'assoluta inattendibilità della struttura. Se il tabellone è rimasto fermo a due decimi, è un problema loro» ha raccontato Rudic. Che ha rischiato per un battito di ciglia di stare fuori dal podio. Chi invece per un calo di corrente è salito verso l'oro è stato il tiratore Di Donna. Gli ultimi colpi di finale furono preceduti da un black-out che aveva sospeso la gara di tiro per alcuni secondi. Quelli necessari per mandare in tilt anche la concentrazione del cinese Wang. Soccorso con l'ossigeno dopo il «tragico» errore.